

Pietre eloquenti di Angela Madesani

Titolo della mostra di Elisabeth Scherffig è *Steingarten/Rock Garden* giardino di pietra parrebbe un ossimoro. Così non è, nella tradizione tedesca è una pietraia, in cui si inseriscono particolari piante.

Guardando al corpus dei lavori dell'artista la fotografia parrebbe un linguaggio per lei desueto, in realtà, se è la prima volta che presenta opere realizzate con questo linguaggio, la fotografia è un mezzo del quale Scherffig si serve da molti anni come appunto visivo.

Qui ha creato dei set, come dei teatrini, ponendosi in un interessante cammino che non vede la fotografia come testimone del reale, ma come strumento per documentare una finzione, così in James Casebere, in Thomas Demand.

Piccoli oggetti di porcellana sono posti davanti a immagini di cave in bianco e nero e a colori, in un chiaro ribaltamento di scala. La cava è un sito in continua trasformazione, in mutamento perpetuo, dal quale l'artista è affascinata. Le piccole porcellane, solidi essenziali, sembrano pezzi di pietra ricavati dalle cave stesse.

Da anni Scherffig lavora sul paesaggio in senso iconico attraverso il disegno, qui invece ci troviamo di fronte a un'operazione complessa in cui l'indicalità della fotografia si pone in aperto dialogo con la scultura, anche se di microformato, per poi essere di nuovo riprodotta. È un'operazione linguistica che nulla ha, però, di cerebrale, anzi. Sono immagini evidentemente costruite in cui il nitore della porcellana si pone in contrasto garbato con la narrazione che fa da sfondo.

La pietra da molti anni occupa un ruolo importante nella sua ricerca, soprattutto da un punto di vista iconografico, ma anche come oggetto di frottage, traccia che viene ripresa sulla carta. E dunque i *Denkmal*, monumenti della memoria, con un termine tedesco che pare sia stato usato per la prima volta da Martin Lutero, con il significato di promemoria. Il teologo, infatti, avrebbe creato una sorta di neologismo in cui ha fuso due termini presi dalle lingue antiche: il greco *mnemosyne* e il latino *monumentum*. Qui sono grandi disegni di cave a cielo aperto. Luoghi che l'artista ha fotografato a Custonaci, in provincia di Trapani e sui quali ha lavorato nel corso del tempo. Il momento iniziale è costituito da fotografie riprese nei momenti di pausa dalle operazioni di scavo, così da poterne constatare gli eventuali mutamenti da un momento all'altro della ripresa. I disegni raccontano "monumenti" lungo la strada del cantiere: grandi pietre di marmo messe una sopra all'altra per sostenere i pali della luce, che testimoniano il passare del tempo geologico e non solo. La cava è un paesaggio in fieri, in cui si pone in crisi il concetto stesso di eternità. È un lavoro sul tempo, sul senso del mutamento.

Nei primi mesi del 2018 l'artista ha compiuto parecchi viaggi a Genova per prendere appunti visivi al fine di realizzare una delle sue città stratificate, che è riuscita a terminare a giugno. In agosto è crollato il ponte Morandi, che ha messo sotto i riflettori la follia architettonica della città. Il suo lavoro, fatto in un tempo non sospetto, riesce a mettere in luce il complesso rapporto che a Genova hanno mare, montagna, corsi d'acqua, edifici. Nel suo lavoro ci troviamo di fronte a un groviglio piranesiano, totalmente antiprospectico, che si pone in aperta antitesi con il solido geometrico che pende dal soffitto della galleria, davanti a un oculo che segna un'apertura sulla facciata dell'antico palazzo in cui è ubicato lo spazio espositivo. È un gioco continuo di rimandi fra contenuto e contenitore.

Titolo del solido è, appunto, *De Divina Proportione*: è il titolo del trattato sull'applicazione della sezione aurea di Fra Luca Pacioli. Gli esagoni e i pentagoni che costituiscono le varie facce del solido sono calchi di tombini milanesi. Calco, indice, momento aurorale della scultura in cui il tempo è sospeso.

Di organza di seta e porcellana è una *Serra*, una scultura trasparente, un contenitore: è il tentativo di recintare una parte di natura, forse di convogliare uno *Steingarten* in un luogo chiuso. In tutto questo è la sacralità che è propria del concetto di recinto. Nella piccola scultura è una sorta di consunzione, di memoria della materia.

E quindi una pietra d'oro posta su una base di ardesia, collocata su colonnina trasparente. È un omaggio alla Pietra filosofale, oggetto alchemico, che nella tradizione è dotata di poteri straordinari, fornire un elisir di lunga vita, fare acquisire l'onniscienza e trasformare i metalli vili in oro.

Mi pare di poter cogliere, in questa particolare stagione del lavoro di Elisabeth Scherffig, la voglia di trovare delle risposte ai grandi quesiti di un mondo in profonda crisi di identità, teso alla

mediocrità dei sovranismi, alla paura del diverso, alla chiusura nei confronti di una societ  in movimento.

Le sue opere auspicano, attraverso la metabolizzazione di concetti artistici e culturali, senza mai diventarne citazione, un nuovo Umanesimo in grado di leggere il circostante con una lente diversa.

Eloquent Stones by Angela Madesani

The title of Elisabeth Scherffig's show, *Steingarten/Rock Garden* is an oxymoron but not in the German tradition where it is a stony ground with particular plants inserted.

Looking at artist's body of work, photography is her usual language. Yet, if this is the first time that she uses this language, photography is a method that Scherffig has used for many years as a visual notebook. In this case she has created sets, like theaters, on an interesting path which doesn't find photography witnessing reality but as an instrument to document a pretense as with James Casebere and Thomas Demand.

Small objects in porcelain are placed in front of images of a quarry in black and white and in color clearly depending on the scale. The quarry is a site in continual transformation, in perpetual mutation and this fascinates the artist. The little porcelains, essential solids, seem pieces of stone extracted from the same caves.

For years Scherffig has been working on landscape in an iconic sense using drawing whereas here we find a complex operation where the indexicality of photography is in open dialogue with sculpture, if in micro-format and then it is reproduced again. This linguistic operation has nothing cerebral about it. The images are evidently constructed so that the whiteness of the porcelain is in pleasing contrast with the narration of the background.

For years stone has had an important role in Scherffig's studies, especially iconographically but also as object for frottage, a tracing on paper.

In *Denkmal*, monuments to memory; a German term which seems to have first been used by Martin Luther, meaning memorandum. The theologian created a sort of neologism where he fused two terms taken from antiquity: the Greek *mnemosyne* and the Latin *monumentum*. Here we find large drawings of quarries in the open air, places the artist photographed in Custonaci, province of Trapani, which she has worked on over time. The initial moment is made up of photographs taken during pauses in the excavation work showing eventual changes from one moment to the next in the shots.

The drawings describe "monuments" along the road of the work site: big stones of marble one on top of another to hold the lamp posts which show the passage not only of geological time. The quarry is a landscape in the making where the concept of eternity itself is challenged. The work is about time, the sense of change.

In the first months of 2018 the artist made several trips to Genoa to take visual notes for one of her stratified cities which she managed to finish in June. In August the Morandi bridge collapsed putting in the limelight the architectural folly of the city. Her work, done in normal times, manages to shine a light on the rapport that Genoa has with the sea, mountains, flowing water, buildings. In her work we find a Piranesi like mass totally without perspective placed in open antithesis to the geometric solid that hangs from the ceiling of the gallery in front of the eye that signals the opening in the facade of the antique palace where the exhibition space is located. We find a continuous play of references between content and container.

The title of the solid is in fact *De Divina Proportione*: the title of the treatise on the application of the golden section by Fra Luca Pacioli. The hexagons and pentagons making up the various facets of the solid are impressions of Milan manhole covers. Impression, clue, dawning moment of sculpture where time is suspended.

Serra is made of silk organza and porcelain and is a transparent sculpture, a container: it is an attempt to enclose a part of nature, perhaps conveying a *Steingarten* in an enclosed space. In all this there is sacrality which is the true concept of closure. In the small sculpture a sort of consumption, the memory of matter.

And then a golden stone placed on a slate base situated on a transparent column. It is an homage to the Philosopher's stone, traditionally imbued with extraordinary powers, an elixir for long life or to attain omniscience and transform common metals into gold.

In this specific season of Elisabeth Scherffig's work, I see a desire to find answers to the grand questions of a world in a profound identity crisis, tending to the mediocrity of sovereignty, the fear of diversity, closure in the face of a society in movement. Her work seeks a new Humanism able to read our surroundings through a different lens using the metabolization of artistic and cultural concepts without necessarily siting them.